

La storia

La morte di Prospero Gallinari celebrata come quella di un guerriero

Se il carceriere di Moro diventa un eroe sul web

BENEDETTA TOBAGI

LA MORTE dell'ex Br Gallinari conquista i sommi dei tg: l'agenda mediatica lo consacra come protagonista della storia. In parallelo, fioriscono in rete gli encomi funebri "compagno Prospero". Con buona pace delle sofferte riflessioni avviate, ai tempi, da Rossanda sui "compagni che sbagliano".

Commenti marginali, ma numerosi: "Riposa in pace guerriero"; "Un nome rosso e partigiano"; "Un saluto militante e riconoscente" scrivono i Proletari Comunisti, "onore e gloria". Dal centro sociale Tempo rosso: "È morto un comunista, come noi contadino nella metropoli". "Volato via troppo presto" scrive Baruda.net, "spero solo che al tuo funerale ci saranno migliaia di pugni chiusi a salutarti, perché le pagine dei giornali non si riescono a leggere, perché la sola lezione che possiamo dare a questo Stato, come ai nostri figli, è darti un saluto imponente. A pugno chiuso". Segue una poesia di Osip Mandel'stam: tragica ironia involontaria, citare un poeta imprigionato nei gulag in memoria di un militante delle Br che sognavano la dittatura del proletariato. Prevedibile che l'ex brigatista Ricciardi commemori "una vita dedicata alla lotta di classe... mettendo in gioco la propria esistenza per raccogliere e rilanciare la spinta rivoluzionaria che proveniva dal cuore stesso della classe operaia" (poco importa se gli operai, tra cui pure vi furono simpatizzanti, presero le distanze in blocco, manifestarono contro il sequestro Moro). Assai meno la ragazza classe 1989 che su Facebook saluta a pugno chiuso il "guerrigliero e compagno rivoluzionario".

È l'ennesimo sintomo di un più vasto problema di rapporto con il passato. La società dello spettacolo, contraddistinta dall'eterno presente, fa sparire "la conoscenza storica in generale", scrisse Guy Debord nei suoi *Commentari*, "e in primo luogo quasi tutte le informazioni e i commenti ragionevoli sul passato più recente". Da decenni nel discorso pubblico il passato è nuvola confusa di narrazioni, mere propaggini strumentali al presente: ogni gruppo coltiva il proprio, e quando un soggetto è sufficientemente forte in termini mediatici, impone una propria versione dei fatti, conflittuale e alternativa. Pensate alle rappresentazioni di Mani Pulite; a Craxi, esule/latitante; alle fantasiose versioni della caduta del governo Berlusconi nel novembre 2011. Il senso della storia repubblicana è affidato a un coacervo di "memorie frammentate", ancor più che "divise", prodotte da una pluralità di gruppi porta-

tori non solo di memorie, ma di istanze valoriali profondamente diverse nella trasmissione e valutazione degli eventi passati. Tra le *enclave* più persistenti ci sono proprio le memorie "negate". Nella celebrazione della compatta risposta delle masse alla violenza brigatista, dal racconto del terrorismo degli anni Settanta si sono rimossi dati scomodi, per esempio le simpatie raccolte dai brigatisti in tanti mondi diversi, giovani frustrati e anziani rancorosi per la "resistenza tradita", sottoproletari e intellettuali, e un retaggio di rabbie antiche che sopravvivono e si ripropongono (rinfocolate da vent'anni di berlusconismo e dai sacrifici dell'era Monti). Merita attenzione anche il fatto che molti stigmatizzano come a Gallinari, malato di cuore, furono a lungo negati i permessi e la detenzione domiciliare. L'omaggio all'ex Br si mescola alla condanna delle "carceri infami". Questo fa comprendere quanto sia importante che la battaglia per dare condizioni di vita dignitose ai detenuti e avviare un serio percorso politico almeno sulla limitazione, se non proprio sul superamento, della detenzione carceraria in favore di pene alternative, diventi sempre più un patrimonio comune, sulla base del dettato costituzionale e non del "rifiuto del sistema".

Le memorie sono tante, è fisiologico che sia così. La retorica del "dovere" e del "valore" della memoria è vacua, se prescinde da una riflessione che riconosca l'esistenza di letture del passato e della società profondamente divergenti (laddove riconoscere, ovviamente, non è giustificare), s'interroghi sulle motivazioni dei conflitti, cerchi di persuadere soprattutto chi è più lontano alla condivisione di uno zoccolo duro di evidenze fattuali e di un terreno di valori condivisi. Quando questo percorso manca, non deve stupire che le *enclave* sopravvivano e orgogliose rivendichino il proprio passato, espellendo i dati di realtà scomodi e tenendo in vita pericolose "leggende nere".

È l'ennesimo sintomo di un più vasto problema di rapporto con il passato. Ogni gruppo ne coltiva uno e impone la propria versione dei fatti

